

FESTIVAL DELLA COMUNICAZIONE 2016

# Governare le tecnologie

di Stefano Quintarelli

«**C**hissà quale diavoleria inventeranno». Chi non ha mai sentito questa frase per indicare l'imprevedibilità del futuro tecnologico?

La rassegna stampa dei principali quotidiani del mondo ritagliata su misura dei nostri interessi, acquistare biglietti aerei quando questi raggiungono un certo livello di prezzo minimo, avere un numero telefonico straniero in Italia per "essere ovunque". E ancora, farsi tradurre automaticamente testi scritti in lingue sconosciute, dettare una lettera ad un tablet, redarre documenti con persone sparse nei quattro angoli del pianeta; ed anche pagare bollette quando si è in viaggio, misurare le calorie consumate nell'ultima corsa, scattare una foto ogni pochi secondi, per tutta la nostra vita, e portarla in tasca.

Sono possibilità abilitate dallo sviluppo dell'elettronica, ad una velocità senza pari nella storia dell'uomo. Dietro ad ognuno di questi atti che amplificano la possibilità delle persone si celano trasformazioni dell'economia e della società, con implicazioni non banali: la crisi del diritto d'autore, la globalizzazione del commercio, la ristrutturazione delle filiere di trasporto e turismo, la porosità delle aziende e la flessibilizzazione dei rapporti lavorativi, l'aumento della competizione e della produttività, le difficoltà del sistema bancario e le prospettive delle assicurazioni e della sanità; l'invasione di ogni angolo della nostra sfera personale.

Queste trasformazioni, e molte altre ancora, hanno una radice comune: l'evoluzione tecnologica che proietta nella dimensione informatica strumenti e attività che tradizionalmente erano basati su componenti materiali e che ora, invece, diventano immateriali. Ma le proprietà base dei beni materiali sono diverse da quelle dei beni immateriali e, in questa trasformazione di stato, le regole del gioco cambiano profondamente sconvolgendo in breve tempo mercati, industrie e relativi assetti sociali che abbiamo sempre percepiti, invece, come consolidati e pressoché immutabili.

Nel libro *Costruire il domani. Istruzioni per un futuro immateriale* (ed. Il Sole 24 Ore) cerco di fornire alcuni principi base che guidino nella comprensione dei fenomeni attuali e delle tendenze. Una scatola degli attrezzi per capire come e perché il mondo sta cambiando così tanto. Un famoso aforisma dello scrittore Gibson recita: «Il futuro è già qui, solo che non è distribuito in modo uniforme». Alcuni di noi traggono beneficio dall'utilizzo, anche quotidiano, di servizi e sistemi che per altri sono diavolerie incomprensibili. E che talvolta, pure, inducono timore. Lo stesso timore può averlo provato un nativo americano, sempre vissuto nelle praterie, se esposto alle innovazioni di una città all'inizio del secolo scorso.

La società è sfilacciata tra chi vive un presente molto simile al passato e chi vive in un

futuro molto simile alla fantascienza. Ed è un fatto che questo divario si stia allargando, con velocità crescente.

La fisica, l'elettronica, le tecnologie digitali sono le principali responsabili di questo "sfilacciamento" della società. Viviamo letteralmente in epoche diverse. Usiamo codici e pratiche che risultano di difficile comprensione e accettazione dai rappresentanti più estremi di questa disparità. Gli effetti non si limitano allo specifico settore tecnologico. Dato che quella digitale è una tecnologia trasversale che viene usata in ogni settore, i suoi effetti si propagano su tutta l'economia. Ne beneficia anche la ricerca di base nei settori più disparati, dalla medicina alla chimica ai materiali, ecc. A differenza di altri casi storici di tecnologie "general purpose", quelle digitali non evolvono e non producono i loro effetti a velocità costante, bensì a velocità crescente. Il risultato è che la distanza tra quei due estremi della società ("avanguardie" e "retroguardie") tende ad aumentare. Aumentano così incomprensioni, disagio e tensioni che si manifestano nella società in molti modi.

Non tutto ciò cui aspirano o immaginano i sacerdoti del culto delle avanguardie è positivo. Non tutto ciò che lamentano i soloni delle retroguardie è negativo. Tuttavia, molto è inevitabile. Mentre per molti secoli è esistita una economia solo materiale, l'economia immateriale - che da quella materiale origina - è uno sviluppo recente nella storia dell'uomo, ma con una crescita poderosa: nel 2030 arriveremo a 500 miliardi di dispositivi connessi alla rete con una conseguente enorme crescita dell'economia immateriale.

Tentare di opporvisi è futile, anzi, controproducente perché nel farlo si impegnano in direzione errata energie e risorse. È necessario che gli imprenditori si impegnino subito per rivedere in chiave digitale tutte le fasi della loro attività: dalla ideazione del loro prodotto/servizio alla sua realizzazione, all'aftermarket, ecc.. In tutti i settori e nei rapporti con collaboratori, fornitori e clienti. È necessario che la politica si sforzi di capire in profondità i radicali mutamenti imposti dall'evoluzione tecnologica. Solo così si può trovare una sintesi, un punto di equilibrio tra tutela dell'esistente e promozione del futuro, capendo anche come le scelte di un Paese possano condizionare direttamente o indirettamente quelle di un altro. Per questo è opportuno comprendere e governare certi aspetti di dettaglio: per accompagnare l'evoluzione della società in modo da rendere le trasformazioni e le discontinuità, meno traumatiche possibili e massimizzare il potenziale di prosperità offerto dalle tecnologie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il tema di questo intervento è lo stesso dell'incontro tra Stefano Quintarelli e Ferruccio de Bortoli, l'8 settembre, al Festival della comunicazione che si terrà a Camogli, dall'8 all'11 settembre: tutti i dettagli su [www.festivalcomunicazione.it](http://www.festivalcomunicazione.it)**

